

LA MIRA

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

Per Genova. Tre mesi.	Ln. 2. 80.	Per lo Stato. Tre mesi	Ln. 4. 50
Sei mesi.	" 5. 50.	" Sei mesi	" 8. 50
Un anno.	" 10. —	" Un anno	" 16. —

Per Genova a domicilio più Cent. 80 per trimestre. — Le inserzioni Cent. 30 la linea. — Le lettere e i vaglia saranno affrancati.

Ciascun Numero Centesimi 10.

Questa sera avrà luogo una radunanza di contribuenti nella sala del palazzo Raggio, Num. 800 in Canneto, 1.º piano, per procedere alla nomina di una deputazione da mandarsi al *meeting* torinese del 2 Settembre per la revisione delle imposte.

Invitiamo i contribuenti a non mancare, acciò nelle deputazioni che debbono rappresentare le provincie dello Stato nel *meeting* torinese, non manchi quella di Genova, che ebbe l' iniziativa di queste popolari adunanze.

LA BATTAGLIA DELLA CERNAIA

Tutte le corrispondenze della Crimea che ci giunsero coll' ultimo vapore, non fanno che confermare le prime voci e i dispacci uffiziali sul valore dimostrato nella giornata del 16, alla Cernaia, dai soldati italiani.

Quelle terre, testimoni da tanti secoli della gloria e della potenza di una italiana repubblica, videro ora nuovamente coronata di gloria, irradiata dal sole della vittoria, la bandiera italiana, in mezzo a quelle delle più temute nazioni d' Europa.

I nostri giovani soldati hanno ricevuto il battesimo del fuoco sopra un campo in cui si trovano a conflitto l' Oriente e l' Occidente, contro un nemico venti volte superiore, e non hanno smentito la fama del loro valore, ma hanno costretto al rispetto e all' ammirazione l' Europa. Gli italiani furono alla Cernaia ciò che furono a Goito, a Volta, a Roma, a Venezia; pugarono da eroi e vinsero dopo le più terribili prove, il colera e la fame.

Avversi per principio al trattato d' alleanza, noi non ci lasciamo inebbrare da un primo successo ad approvare ciò che non ci sembrava e non ci sembrerà mai suggerito dagli interessi della nazione, e che già costa tanti sacrificii e più ancora ne può costare in avvenire; ma ciò non toglie che noi vediamo con orgoglio le prove di valore dei nostri soldati, che noi ripetiamo con nazionale compiacenza; *seimila italiani hanno sostenuto l' urto di 50 mila russi.*

Il sentimento nazionale è sempre al di sopra delle considerazioni politiche, e noi sappiamo che il coraggio e il successo dei nostri fratelli ci hanno assicurato la stima e le simpatie dell' Europa, come una loro disfatta, o una prova di debolezza ci avrebbero fatto segno al disprezzo e all' odio degli stranieri.

Sia dunque onore ai nostri fratelli, poichè si sappia, che si opprimono i deboli, ma si rispettano i forti, e non si uccidono le nazioni che sanno maneggiare i cannoni e le carabine.

La bandiera italiana non può più essere condannata all' ostracismo, come legato di pochi generosi, ma sventurati, o come merce di contrabbando. Essa ha sventolato

vittoriosa alla Cernaia in faccia alle truppe russe e a fianco all' aquila francese e al leopardo inglese. Quella bandiera ha ricevuto un battesimo incancellabile, e non sarà mai più costretta a nascondersi. Viva l' Italia!

Ecco le corrispondenze che ci giungono dal campo sulla gloriosa giornata del 16:

Dal campo di Kamara, li 17 Agosto.

Da circa due mesi noi occupiamo le posizioni di Kamara che i russi ci abbandonarono senza trar colpo. Queste posizioni già forti di per sè, furono da noi fortificate in modo da formare l' ammirazione dei nostri alleati. Ci separava dai russi la valle della Cernaia, che noi dominiamo, al di là della quale sorge una catena di scoscesi ed incolti colli, la cui vetta è fortificata dai russi. La posizione dei russi è insospugnabile di fronte per la mancanza di strade accessibili, essendo state rotte dai russi tutte quelle che vi esistevano, e dovendo arrampicarvisi sotto il fuoco delle loro batterie. Sulla nostra destra e sul prolungamento della valle, avvi quella di Beidar occupata dai francesi e dai turchi, che appoggiano la loro destra al mare. Sulla nostra sinistra sono pure francesi ed inglesi, che si appoggiano all' armata assediante, e quindi anche al mare. Abbiamo dietro a noi Balaclava.

Già da più giorni si sospettava di un prossimo attacco ed i nostri ansiosamente l' aspettavano. Si erano già dati molti falsi allarmi e ci facevano star alzati più ore prima dell' alba, cosa che ci stancava, vedendo andar sempre fallite le nostre speranze. Ma finalmente, la mattina del 16 alle ore 5 1/2 si fecero udire i primi colpi dei nostri avamposti. Era il segnale che eravamo attaccati. Fu una vera festa per noi. L' entusiasmo e il contento si manifestò in tutte le file e superò l' aspettazione dei nostri capi. La notte precedente, essendo stata piuttosto buia, il nemico era sceso chetamente nella valle per una via protetta dalle sue batterie e traversato il torrente della Cernaia, veniva a prendere posizione coi suoi pezzi, a poca distanza dai nostri avamposti. Marciavano in cinque colonne, e all' alba attaccavano il *mamelon* (colle) occupato dal 16.^{mo}, che sostenne il fuoco per più d' un' ora, e quindi si ritirò in ordine, dietro il comando dei capi. Ritornò tosto col 15.^{mo} e riprese le posizioni alla baionetta. Due volte i russi vennero all' assalto delle nostre posizioni e due volte furono respinti. Sulla sinistra andarono senza avvedersene sotto una batteria francese che li fulminò e per iscarsarla caddero sotto la nostra del *Monticule* (armata dagli inglesi, ma servita dai nostri) e così furono presi tra due fuochi. Si contavano di loro 20 reggimenti di fanteria e 60 squadroni di cavalleria, in tutto 50 mila uomini. La mischia durò tre ore continue e dei nostri vi prese parte tutta la seconda divisione, cioè *Regina*, *Savona*, *Acqui*, *Casale*, il 5.º battaglione bersaglieri e due batterie d' artiglieria. Di queste, quella comandata dal capitano Ricotti non fece colpo in fallo, e fece un vero macello. Anche l' altra fece il debito suo. I bersaglieri poi fecero l' ammirazione di tutta l' armata e vennero alle prese

coi russi, non solo alla baionetta, ma coi pugni e col calcio del fucile. Anche noi abbiamo fatto la nostra parte e vi basti che, quando abbiamo caricato il nemico, i francesi e gli inglesi ci battevano le mani. I russi lasciarono sul terreno 1500 tra morti e feriti, ed altrettanti ne portarono via. Il ponte di Tetchir era letteralmente seminato di cadaveri. Morirono di essi due Generali e molti ufficiali superiori, e vuoi persino il comandante della spedizione. Noi abbiamo avuto 80 morti e un centinaio di feriti, fra cui tre capitani. Gli altri reggimenti non hanno altro rammarico che quello di non aver potuto prender parte alla giornata. I francesi, gli inglesi ed i turchi ci fanno molti elogi della nostra condotta e si vuole che Pelissier abbia detto a Lamarmora: *l'honneur de la journée est à vous*. Gli alleati stavano dietro a noi, aspettando che ci ritirassimo, attesa l'inferiorità del numero, per aiutarci, ma non poterono che essere testimoni del nostro valore, essendo bastati da noi a respingere il nemico, malgrado la sua immensa superiorità.

Balaclava 17 Agosto.

Il giorno 16, prima dell'alba, siamo stati attaccati dai russi. Era la prima volta che ci trovavamo al fuoco e il nostro entusiasmo era indescrivibile. Finalmente non avevamo più da lottare con un nemico invisibile come il colera, ma con un nemico di carne e ossa come noi!...

Il nostro posto avanzato era guardato dal 16.º che non si ritirò che dopo un ben sostenuto combattimento, ritornando all'attacco col 15.º Furono tosto soccorsi dal 9.º e 10.º fanteria (*Regina*), da Acqui e Casale e dal 5.º battaglione dei bersaglieri. I nostri cannoni fecero prodigi e la batteria del *Monticule* (montata dagli inglesi, ma servita da artiglieri nostri) fece un vero scempio dei russi. Questi si avanzavano in colonna serrata in tal numero, che non credo esagerare dicendo che passavano i 50 mila. Avevano con sé 50 squadroni di cavalleria, con cui speravano caricarci e gettarci in mare, se fossero riusciti ad impadronirsi della posizione e a poter spiegare le loro forze; ma non ne ebbero il tempo, perchè i nostri coll'aiuto dei francesi li obbligarono a retrocedere, lasciando sul terreno due mila fra morti e feriti, i quali furono da noi raccolti e medicati nelle nostre ambulanze. V'accerto che i nostri bersaglieri nulla hanno da invidiare agli zuavi, e forse sono più disciplinati e meglio addestrati di loro. Quando ricevettero l'ordine di ritirarsi per dar luogo alla fanteria, si lanciarono furiosi in un fosso occupato dai bersaglieri russi e li scacciarono colle baionette e col calcio del fucile, combattendo a corpo a corpo come leoni. E immenso l'entusiasmo prodotto negli alleati da questo nostro primo fatto d'armi. I francesi ci dicono *vous êtes des braves*; gli inglesi ci dicono *bona bona Sardina, goods very soldiers*, e i turchi ci salutano sempre colle parole *star brava soldata italiana, brava piemontesa*. I russi poi che abbiamo fatto prigionieri e i russi feriti non possono darsi pace di essere stati vinti da noi.

Kamara, 17 Agosto.

Quest'oggi almeno mi si presenta l'occasione di poterti raccontare un fatto d'armi.... La notte dalli 15 al 16 agosto non si sentiva più il solito cannoneggiare. I russi approfittando dell'oscurità della notte discendevano per attaccarci all'impensata e vi riuscivano favoriti da un vento impetuoso. Sul far dell'alba il generale Lamarmora si recava all'Osservatorio, come si usa tutti i giorni alla mattina, per iscoprire le tracce del nemico, e vide un gran movimento di truppe nella pianura della Cernaia. Allora diede egli stesso l'allarme, e in meno di dieci minuti tutto il campo era in armi. Si marcia tosto a prendere una buona posizione e colà si attende il nemico. Alle 4 e 5/4 i bersaglieri aprono il fuoco e poco dopo il 17.º e 18.º (Acqui) attaccano i russi alla baionetta. L'attacco riuscì felicemente ed il nemico si ritira sulla sua destra, dove va a trovarsi sotto i colpi d'una batteria francese che ne fa strage. I russi vedendosi tra due fuochi, fanno avanzare una divisione composta di 4 reggimenti di granatieri imperiali ed uno di cavalleria sulla sinistra, per attaccare il *Mamelon* dell'Osservatorio. Aprono il fuoco contro il 16.º e 15.º (Savona), quando all'improvviso si trovano di fianco esposti al fuoco della nostra batteria mascherata comandata dal capitano Ricotti, la quale in men di mezz'ora mette lo scompiglio in tutta la divisione russa. Allora i no-

stri caricano di bel nuovo alla baionetta, e una parte de russi rimane prigioniera, morta o ferita, e l'altra cerca scampo verso le alture protette dalle batterie sue. Il fuoco durò sino alle ore 8 e mezzo e i russi si ritirarono lasciando fuori di combattimento 2500 uomini, fra cui un generale e due colonnelli. Della nostra armata rimasero feriti 280 uomini, compresi 15 ufficiali e il Brigadiere Montevecchio. Pochi sono i morti, fra cui 5 ufficiali, ma i feriti lo sono pericolosamente, e quasi tutti alle gambe.

L'armata russa era composta di 20 regg. di fanteria, 12 di cavalleria con 120 pezzi d'artiglieria. Noi eravamo dai 6 ai 7 mila, più una batteria francese. I turchi e gli inglesi non vi presero parte. Alle ore 12 dello stesso giorno, le nostre ambulanze raccoglievano ancora i feriti delle due parti, trasportandoli a Balaclava. Anche i morti furono sepolti dai nostri. Ora continua l'assedio.

(Nostra Corrispondenza)

Sassari, 25 Agosto 1855

La corrispondenza inserita nel N.º 100 della *Maga*, in data di Sassari 14 corrente, faccia conoscere in parte lo Stato desolante di questa Città, ed i cittadini Sassaresi furono confortati dal vedere che almeno si cominciava nel continente a parlare delle loro sciagure, e a scoprire quale profonda piaga fosse stata aperta nel seno della povera Sassari.

In certi giornali continentali, oltre l'indifferenza si arrivò alla calunnia, e la *Gazzetta Piemontese* scriveva nel N.º 201 le seguenti millanterie in favore del suo governo:

« Giunsero felicemente nel mattino del giorno 16 corrente tutti i medici e tutte le persone che erano partite col vapore il *Castore*. Si è tosto istituita una commissione sanitaria composta di 9 membri.

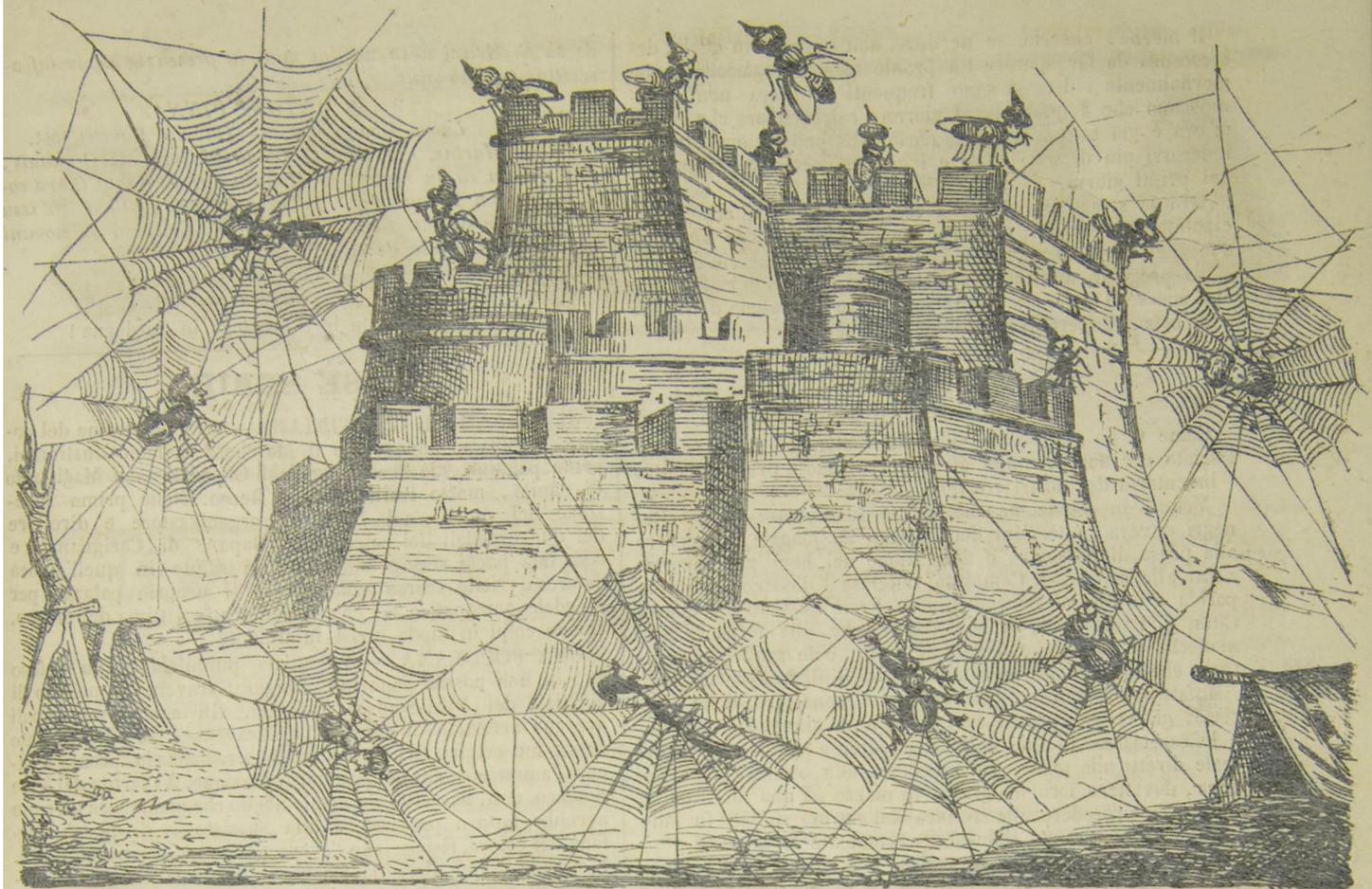
« L'onorevole Deputato Martelli v'interveniva come delegato del Governo per provvedere quindi all'esecuzione delle deliberazioni che si sarebbero prese concernenti la pubblica igiene. »

Che vi sembra di quelle *deliberazioni da prendersi dopo il giorno 16*? Quando giunse il Deputato Martelli a Sassari, la commissione sanitaria era già istituita, ed avea già provveduto, affinché il servizio sanitario fosse meglio regolato, avendosi in tal momento un maggior numero di sanitari da disporre, mentre ai primi accorsi da Cagliari la sera del giorno 8, si aggiungevano la sera dell'11 anche i primi cinque venuti dal Continente ed altri sei da Cagliari.

Ora se la Commissione era istituita sin dal giorno 15, se il servizio sanitario era ben regolato, se la popolazione era già rinfancata, fin da quando si seppe per via telegrafica che da Cagliari erano partiti colla diligenza il Cav. Mastio, il prof. Cannas, i Medici Chirurghi Fadda e Falconi, ed il Chirurgo Carboni, se questi cinque con instancabile zelo dalla sera dell'8 fino a quella dell'11, visitarono indefessamente quanti richiedevano il loro aiuto, ne avrà tutto il merito il Signor Deputato Martelli?... Evvia si cessi una volta dal far d'ogni cosa capo a Torino! Nuovamente ripetiamo, il governo provvide poco e troppo tardi, e lo confessò egli stesso, dichiarando aver preso le *deliberazioni il giorno 16*, quando cioè il morbo, dopo la terribile strage dei primi giorni, dal giorno 8 al 12 era già in diminuzione. Il che debbesi principalmente ai medici di Cagliari, non solo per essere prontamente accorsi spontaneamente, quanto per il loro metodo di cura, a cui i Medici piemontesi non vollero aderire, senza badare che delle malattie della Sardegna possono più intendersi i Medici Sardi che gli altri, i quali ancorchè bravi nel loro paese, non possono conoscere che dopo lunga residenza il clima sardo, il quale, come alle altre malattie, così anche al colera imprime un carattere particolare.

Secondo la *Gazzetta Piemontese* tutto il merito resterebbe al Deputato Martelli ed ai suoi Medici, quando invece noi lo dobbiamo quasi tutto ai nostri Medici Sassaresi, i quali perciò soccombettero dalla fatica, ed a quelli della Città sorella Cagliari.

Siamo anche lieti di poter annunziare che il *Lenzuolo semi-ufficiale* abbia incensato pei suoi padroni il Medico *Madamigella Vella*, della quale scoperta lasciamo i commenti a quanti avranno la fortuna di esser salvati.



Previsioni di un russolo intorno all'assedio di Sebastopoli.



Terrore prodotto nella guarnigione di Sweaborg nell'ultimo bombardamento!.....

Il morbo, checchè se ne dica, non è ancora in quella decrescenza da far sperare un pronto termine, giacchè anche giornalmente i decessi sono frequenti e tuttora non diminuiscono che a quaranta al giorno, col calcolare che a quest'ora è già estinta la quarta parte della popolazione, essendo i decessi più di sette mila e i guariti pochissimi, massime nei primi giorni.

Ora fa strage uguale nelle campagne ed all'interno, principalmente a Otzieri, Alghero, Sorso, Castel Sardo Tempio, Ploaghe, Bonorva ec. dove i rimedi sono anche più difficili.

Vi prego di attestare la nostra riconoscenza ai cagliaritari che apersero una colletta per soccorrere le migliaia di vedove e di orfani superstiti al tremendo flagello.

(Nostra corrispondenza)

Oristano li 24 Agosto 1855.

Come vi ho già scritto, i nostri botteganti nulla hanno lasciato per dar solennità alle loro rugiadose proteste contro l'inventario dei nostri conventi.

Venuti in cognizione che questo Insinuatore signor Denegri doveva a termini della Legge 29 maggio, procedere alla presa di possesso, e descrizione dei beni già appartenenti alle soppresse Comunità religiose, diedero subito la parola d'ordine ai sei conventi di Frati esistenti in questa Città, di resistere, e di non cedere che alla forza, e alle monache di lasciarsi rompere il curlo, e le graticole, piuttosto che cedere agli agenti dei nuovi Giuliani apostati (sic).

Infatti presentatosi l'Insinuatore al monastero delle Clarisse, gli venne negato l'accesso. A nulla giovando i consigli e le esortazioni di lui, dell'Intendente, e dell'Avvocato Fiscale diretti alla madre abbadessa ed alla autorità ecclesiastica, dovettero loro malgrado, in mezzo ad una moltitudine di popolo procedere alla rottura del curlo, il che fu fatto senza fatica, essendo il buco discretamente largo.

Appena entrati, proteste verbali e scritte si fecero senza fine da quelle verginelle, e fu affissa in tutti gli angoli, e sugli armadij del monastero (dove stavano i registri ed altri oggetti) la scomunica maggiore, sperando forse d'intimorire con quel pezzo di carta gli agenti del governo e di farli desistere dal dover loro.

I nostri bonzi fecero le viste d'essere scandalizzati da tanto eccesso, e andavano, come vanno, piamente insinuando che tutti quelli che vi presero parte sono scomunicati e devono capitar male. E per dare un'aspetto di verità alla loro ipocrisia, indussero con mezzi molto persuasivi (cinque o sei scuti) il fabbro ferraio che rompe il curlo e quelli che misuravano il grano, a fare pubblica e solenne abjura di tanto misfatto in dialetto sardo, la quale abiura fecero stampare, e distribuire gratuitamente, e di cui vi compiego un esemplare, pregandovi a pubblicarlo, come oggetto di curiosità nel pregevole vostro giornale:

Oristanis a 21 de Austu 1855.

Deu Antoni Pinna de custa Cittadi de Oristanis, essendumi introdusiu, una de is dis passadas, in su reverendu reali Monasteriu de S. Clara de custa propria Cittadi, e aendu inni mesurau una cantitadi de trigu e de fà chi' nei fiat, senza chi scipiessi e nemancu sospetlessi chi'nei fessit mali; intendendu imoi nai de totus chi hapu violau sa clausura de su nau Monasteriu, chi seu cuncurtu a cosa chi no depia fai, e chi po cussu seu incurtu in sa scomuniga maggiori; e non podendu donaimi paxi, nè teniri reposu, poita chi custa est sa prus manna de is disgrazias chi mi podianta suzediri in sa vida mia; fazzu sciri a totus, chi reprovu altamenti, cundennu, e detestu, custu chi hapu fattu, e chi non d'hia hai fattu po totu s'oru de su mundu, si hessi cumprendiu su mali chi fiat; poita chi, manca peccadori, bolu essiri fillu obbedienti de sa Santa Cresia Cattolica Apostolica Romana, in su sinu de sa cali seu nasciu, seu biviu finzas a imoi, e bolu ancora biviri e morriri; e bolu chi totus mi tenganta po tali, e in particulari sa cara cumpangia de sa sorti mia, e is istimaus filius mius. Pregu po cussu is Concittadinus e fradis mius in Gesu Cristu, chi mi perdoninti su scandalu chi ddis hapu donau ignorantementi, e chi implorinti po mei de Deus misericordia e perdonu.

E po confirmai totu custu chi m'hapu fattu distendiri e liggiri de ateri, poita chi no seiu sciri, pongu su signali

de sa S. Gruzi a su nomini miu, in presenzia de is infir scrittus testimongius.

✕ ANTONI PINNA.

Luisu Albanu test. — Gavinu Marras test.

Perdu Murtas, e Franciscu Obinu Massaiu de Oristanu aendu fattu in su reverendu Monasteriu de Santa Clara menti Antoni Pinna, faint sa propria declarationi ch' i hat fattu, e poninti su signali de sa S. Gruzi a su nom insoru in presenzia de is infrascrittus testimongius.

✕ Perdu Murtas — ✕ Franciscu Obinu.

Luisu Albanu test. — Gavinu Marras test.

Vedete a che è ridotta la S. bottega in Sardegna!

COSE SERIE

IL MARCHESE GIUSTINIANI. — Fra le vittime del colera, dobbiamo annoverare il Marchese Stefano Giustiniani conte palatino, già Presidente degli Ospedali e del Magistrato di Sanità, morto l'altro ieri a Recco. Nella prima invasione del morbo nel 1855, fu organizzatore e direttore dei due ospedali dei colerosi del Papa e di Carignano, rese non pochi servigi alla pubblica salute in quell'epoca dolorosa. Nello scorso anno offerse il proprio palazzo per ospedale omeopatico dei colerosi ed ora fu vittima del morbo che lo colpì in modo quasi fulminante.

UNA POPOLANA. — Volentieri pubblichiamo un pietoso atto di una nostra popolana, Luigia Garaventa, e un atto di giustizia del Vice-Sindaco Berretta. Gli agenti municipali avevano arrestato il cane della Garaventa, perchè vagava senza museruola, ed essa era andata a reclamarlo, pronta a pagare l'ammenda della fattale contravvenzione. Avvertita dal Vice-Sindaco, dott. Berretta, che assai meglio che mantenere un cane avrebbe fatto a provvedere alla sussistenza di qualche persona affetta del colera, rispose che l'aveva già fatto, e pagava la multa. L'egregio dottor Berretta faceva verificare il fatto, ed accettato di esso, le faceva restituire l'ammenda pagata. — Il tale fatto ridonda del pari ad elogio dell'ottima popolana, e dell'egregio Vice-Sindaco.

BOLLETTINO SANITARIO. — Dal mezzo giorno del 28 quello del 29 Agosto. si verificarono in Città 25 casi e 1 decessi. Dei primi 16 sono uomini e 7 donne, dei secondi 7 sono uomini e 5 donne. Furono però dimenticati 2 casi che formano in tutto casi 25.

DISPACCI ELETTRICI

COSTANTINOPOLI 20 agosto. — Un ordine del giorno del generale Simpson del 17, notificato dal generale Pélissier porge congratulazioni ai Francesi ed ai Sardi pel combattimento della Cernaja. L'intrepidezza, il coraggio de' nostri alleati aggiungono nuovo lustro alle nostre armi. I Sardi nel primo scontro col nemico si mostrarono degni di paragonare a canto della più grande nazione militare dell'Europa.

Omer Pascià andrà quanto prima a Batoum. Una parte degli assediati di Kars furono rivolti ad Erzeroum.

VIENNA. 28 Agosto. — Notizie di Costantinopoli ci annunziano che i Turchi operarono felicemente una sortita da Kars. Il corpo russo che minacciava Erzeroum si ritira.

PARIGI 29 Agosto. — La regina è giunta a Osborniermattina. L'imperatore è rientrato a Parigi iersera.

COSTANTINOPOLI 25 agosto. — Tutte le truppe francesi disponibili sono imbarcate per la Crimea.

Gli abbonati a cui fosse spirato l'abbonamento sono pregati a rinnovarlo in tempo a scanso di interruzione nella spedizione del Giornale.

SI VENDE

Un Pianoforte di Francia fatto a tavola, gran forma a tre corde, dirigersi all'ufficio della *Maga*.

G. B. GARDELLA, Ger. Resp.